

Umiltà, la Strada verso Dio

Il primo libro che porta la firma di Papa Francesco è un inno all'umiltà. Una virtù che i fedeli hanno apprezzato fin dal momento dell'elezione al soglio pontificio. Quel gesto di chiedere alle persone, riunite in Piazza San Pietro, di pregare per lui ha fatto subito breccia nel cuore dei cattolici. Un atto pieno di umanità poiché Begoglio è stato da subito conscio del fatto che sarà in grado di condurre la Barca di Pietro solo appoggiandosi al Signore, chiedendo a lui discernimento ogni giorno con l'aiuto spirituale dei fedeli di tutto il mondo. Su questo piano si posiziona il testo *Umiltà, la Strada verso Dio* (Editrice Missionaria Italiana, 2013), che fa riferimento ad un discorso pronunciato ai fedeli nel 2005 dall'allora Card. Begoglio a Buenos Aires. Un piccolo volume basato su un commento di Doroteo di Gaza, uno dei Padri della Chiesa vissuto nel VI secolo dopo Cristo.

L'umiltà viene presentata non come una virtù per deboli, ma l'unica strada percorribile per essere in comunione con gli altri e, dunque, vicini a Dio. Ovviamente ciò rappresenta il frutto di un cammino di anni, poiché non si tratta di un sentimento innato, ma esige un continuo lavoro su di sé fatto di autoesami e un "autoaccusa" per essere verso gli altri in posizione di servizio e mai di superiorità.

"Chi lavora con le sue mani è un lavoratore. Chi lavora con le sue mani e la sua testa è un artigiano. Chi lavora con le sue mani e la sua testa ed il suo cuore è un artista".

San Francesco

Esattamente quello che Papa Francesco sta dimostrando in questo primo periodo da Pontefice: l'importanza di farsi servitore degli altri, e non quella di essere servito. Come Cristo si è fatto umile, così ognuno di noi è chiamato ad imitarlo per arrivare a Dio e trovare la pace che solo Lui può dare. Una qualità che interroga ogni persona in ogni epoca storica: dai religiosi ai padri di famiglia, dai giovani alle persone mature nessuno escluso. Gesù Cristo con il suo messaggio rivoluzionario è venuto sulla Terra a stravolgere le dinamiche del mondo, secondo cui chi vuole essere il primo deve partire dagli ultimi. Discorsi che ai giorni nostri possono avere il significato di un'autentica beffa. Un testo, che seppur breve è molto intenso, su una delle virtù più alte che derivano da Cristo.

Secondo i Padri del deserto la prima tra le qualità di cui c'è bisogno e che qualificano il cuore e la vita di un cristiano è proprio "la santa umiltà di Cristo". Anche l'Imitazione di Cristo (che sarebbe bello avere e leggere in tutte le nostre famiglie) mette come chiave di volta della serenità appunto l'umiltà che in fondo è appunto il coraggio della verità.

Un libro che ridona la speranza, che può illuminare situazioni difficili sotto la luce dello Spirito. Forse è un'occasione per ripensare tante nostre posizioni. Da leggere e rileggere.

P. Valeriano Montini

PELLEGRINAGGIO AL SANTUARIO DI SANTA RITA DA CASCIA

“Vorrei trasmettere il film di questa giornata alla mia famiglia, con le stesse emozioni e speranze con cui l’ho vissuta io!”.

Brava, Onorina, hai interpretato il pensiero di tutti noi.

Anche noi, come il poeta, potremmo dire: *“Stagion lieta è cotesta...”* annunciata già dalla letizia provata all’annuncio dell’*“Habemus papam...Franciscum”* e dall’irrompere della Pasqua di Risurrezione. È ora di rinnovarsi, è ora di andare come pellegrini nell’anno della fede. Ed anche

noi partiamo per Cascia, sotto l’accurata organizzazione del pazientissimo William Sacchetto e con la guida straordinaria del nostro parroco, padre Valeriano Montini.

Parte solo un pullman (nessun posto libero), ma è come se si spostasse una piccola, privilegiata porzione della nostra parrocchia.

Sono seduta giù in fondo e, davanti a me, osservo sorpresa persone attentissime, attratte dall’assertiva, lieta e profonda spiritualità del parroco, che ci spiega gli inni e i salmi delle lodi mattutine, i canti e le meditazioni tratte dall’ *Imitazione di Cristo* a supporto di rosari intensamente partecipati.

Il viaggio è oggettivamente lungo, ma a noi non sembra. Ecco, finalmente si staglia davanti a noi Cascia con incastonata la grande facciata della basilica della Santa agostiniana che ci ha attratti fin qui, e di cui due di noi portano il nome.

Dopo aver percorso scale e viali fiancheggiati da portici tutti in pietra, entriamo nella bianca basilica dai due campanili. Un caleidoscopio di colori vivaci, ma tra loro in armonia, rivela un’ispirazione orientaleggiante. Ma è soprattutto l’abside di sinistra ad attirare sguardo e cuore, perché lì riposano le spoglie della grande Santa.

Qui ci accalchiamo: ognuno di noi ha molto da chiedere alla “Santa degli impossibili”.

Celebriamo la S. Messa. Presiede p. Ludovico da Carpineto, agostiniano. Ci parla dei farisei che misero in prigione gli Apostoli, ma anche del “fariseismo” che si nasconde in noi, nelle nostre gelosie e discordie, e che ammantiamo di posizioni prese “per principio”.

Lo stesso p. Ludovico, dopo il nostro frugale lieto pranzo al sacco, ci introduce nel Monastero, dove S. Rita visse per quarant’anni.

Lì ci sono ancora i segni della predilezione del Signore Gesù per lei, come la vite germogliata da un bastone secco piantato ed innaffiato per obbedienza ed il roseto cresciuto da quella rosa che spuntò per lei in pieno inverno. Qui è vissuta in preghiera, fino a circa 76 anni, una donna

assolutamente coraggiosa, che, unita al Signore Gesù, seppe trasformare la vita sua e quella della città, facendo da “paciera” tra feroci lotte, fazioni ed intrighi che le tolsero il marito e stavano orientando alla vendetta e, di conseguenza alla morte, anche i suoi due giovani figli gemelli.

“Ma a che vale conquistare il mondo intero se poi si perde l’anima?”

Rita ci pensa e ci crede. Sa che per la Vita Eterna ha messo al mondo i suoi figli e giunge, con strazio, a preferire che perdano la vita terrena piuttosto che perdano l’anima diventando assassini per vendetta. I due giovani morirono nella peste che colpì Cascia.

